

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FERDINANDO ADORNATO

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

Ringrazio il ministro per la sua presenza; nell'aprire il dibattito, mi corre l'obbligo di far presente agli onorevoli colleghi che, se non vi sono obiezioni, resta stabilito che dovranno contenere i loro interventi entro il limite di dieci minuti, per consentire che i nostri lavori si svolgano nei tempi previsti.

*(Così rimane stabilito).*

Do pertanto la parola ai deputati che la richiederanno.

ALBA SASSO. Signor ministro, con molta attenzione, abbiamo in parte ascoltato ed in parte letto la relazione che ella ha esposto in questa Commissione nella precedente occasione di incontro; ebbene, a me sembra che essa non corrisponda alla realtà di quanto sta avvenendo nella scuola.

Ministro, veramente alcuni aspetti della situazione fanno riflettere; il 26 agosto, con un caldo torrido, i precari della scuola manifestavano davanti al palazzo di Montecitorio.

Ella sostiene che l'anno scolastico, per così dire, si è aperto con tutti i docenti sulle cattedre; però, non è ancora stato emanato il decreto sulla immissione in ruolo.

Sostiene altresì, nel suo intervento, che non è stato previsto, nel disegno di legge finanziaria, il blocco delle assunzioni; ben lo sappiamo, ministro; e meno male! Però, esso di fatto è stato attuato in quanto, a fronte di posti vacanti, è il secondo anno che non vi sono immissioni in ruolo. Si mette così in discussione il diritto delle persone ad avere un progetto di vita, a fare un'ipotesi sul proprio futuro; si mette, altresì, in discussione un principio che credo stia molto a cuore a lei come a noi: quello della qualità della didattica. Docenti che cambiano in continuazione, «turnando» ogni anno nelle classi — e ciò è quanto sta avvenendo anche con la disposizione sulle 18 ore, previsione che presuppone, infatti, che ogni anno le scuole debbano rivedere l'articolazione dell'orario e quant'altro —, si mette in discussione quella continuità didattica che rappresenta un bene fondamentale per la qualità dell'istruzione. Si tratta, dunque, di un'altra questione sulla quale, più volte, nel corso dello scorso anno, abbiamo presentato

strumenti di sindacato ispettivo; ben lo sa il sottosegretario Aprea, che spesso ha risposto alle nostre interrogazioni, anche a risposta immediata.

Signor ministro, mi creda, non si vuole contrastare ogni atto del suo Governo; si tratta, piuttosto, di sollecitare atti che non sono stati emanati. La qualità della scuola dipende anche dalla stabilità del suo personale. Questa è una delle prime questioni che volevo porre; peraltro, mi manterrò nel limite dei dieci minuti in modo da non sottrarre tempo agli interventi degli altri colleghi.

Una seconda questione riguarda il disegno di legge finanziaria: quali sono i fondi per la scuola? Lei — usando la parola « purtroppo », che mi auguro sia un *lapsus calami* — sostiene appunto che, purtroppo, una grande parte di questi fondi sono destinati al rinnovo dei contratti dei lavoratori socialmente utili. A mio avviso, è sbagliato dire purtroppo; piuttosto, insieme a questi, dovevano essere previsti altri fondi. Infatti, quando il Consiglio dei ministri ha approvato il primo decreto legislativo attuativo del disegno di legge delega n. 53 del 2003, tutti i giornali hanno « sbandierato » gli 8 miliardi di euro che devono essere destinati alla scuola dal disegno di legge finanziaria; ma, in realtà, si tratta solo di 90 milioni di euro. Peraltro, ancora manca il piano finanziario: non c'entra con il disegno di legge finanziaria, ma sarebbe bene poterlo conoscere, anche se discuterne non spetta alla Commissione.

Inoltre, per l'avvio della riforma, veramente si è fatto pochissimo; lei continua a parlare, ministro, di inglese e di informatica, come se l'inglese e l'informatica, nella scuola elementare, non fossero già una realtà da anni. Realtà affidata alla buona volontà dei docenti e delle scuole; affidata, quindi, all'autonomia scolastica, che ha già consentito una presenza diffusa di tali insegnamenti. Perché vogliamo ingenerare la convinzione che solo adesso, con la bacchetta magica, con il decreto legislativo, si avviino percorsi che, invece, già esistono nella scuola? Ministro, mi scuserà ma non riesco a capire. Chi sta nella

cabina di regia della politica di questo Governo, riesce a comprendere cosa è avvenuto e cosa, ogni giorno, avviene nella scuola elementare del nostro paese? Le interessa sapere, ministro, che oltre un terzo delle scuole primarie, in questi mesi, ha approvato documenti, delibere, orientamenti critici nei confronti del metodo usato per portare avanti, prima la sperimentazione, poi, l'elaborazione e l'adozione del decreto legislativo. Ella conosce l'attaccamento della scuola ad alcuni valori di fondo del lavoro di questi anni: la condivisione del progetto, i tempi, le compresenze, l'organizzazione della classe e dei laboratori, il *team* di insegnanti? Avverte, ministro — o i suoi collaboratori non la informano al riguardo —, la demotivazione e la rabbia di chi viene ignorato in tutti i passaggi della riforma? Ella dice: abbiamo sentito gli insegnanti; ne è veramente convinta?

Perché, signor ministro, tanto accanimento terapeutico nei confronti di una scuola che è la migliore del nostro paese: la scuola elementare (nelle comparazioni europee, si colloca al quinto posto). Ella sostiene, però, di garantire il tempo pieno; ma, a tale riguardo, vi sono dei numeri che non tornano. Ella, infatti, parla di 27 ore, più tre da contrattare con i genitori. A tale proposito, il fatto che si contrattino tre ore con i genitori, come — e le chiedo scusa nuovamente, signor ministro — in un qualsiasi supermercato, lo ritengo sbagliato. La scuola, infatti, deve venire incontro alle esigenze dei genitori; ma metodi e contenuti non possono essere frutto di patteggiamento tra le parti. I genitori sono soggetti della vita della scuola, insieme a tutti gli altri: è questo il progetto dell'autonomia; soggetti responsabili della vita della scuola, che condividono un progetto con tutti gli altri soggetti e che non vanno a contrattare ore, risorse, percorsi.

Infine, dove sono le dieci ore di cui ella dice che consentirebbero il tempo pieno? Infatti, in tante regioni, in tante città è stato già abolito il tempo pieno, anche per la carenza di organici. Credo, signor ministro, che, di tali situazioni, il Governo e lei debbano rispondere al paese; debbano

rispondere giusta l'esigenza del paese di investire di più nell'istruzione. Oggi, infatti, abbiamo bisogno di più scuola, e di più scuola qualificata. Inoltre, ella sostiene che, tra le disposizioni inserite da questo Governo nel disegno di legge finanziaria, una le avrebbe finalmente consentito, attraverso il buono scuola, di dare un contributo a quei genitori che mandano i figli alla scuola privata. Non è neanche un grandissimo contributo; ma nel momento in cui si tolgono risorse alla scuola pubblica, ministro, è un segnale negativo. Infatti, è la scuola pubblica il luogo del riequilibrio delle risorse e delle opportunità: prima pensiamo alla scuola pubblica e poi, eventualmente, a quella paritaria.

A proposito della scuola paritaria, vorrei porre un'ultima questione; vi è bisogno, signor ministro, di verifiche e di controlli per le scuole che hanno ottenuto la parità. Credo, infatti, che ella conosca molto bene — e mi auguro non le sia stato gradito — quanto, circa gli esami di Stato, è avvenuto lo scorso anno con le scuole legalmente riconosciute e con le scuole paritarie.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sasso, per avere contenuto i tempi del suo intervento in quelli dianzi stabiliti.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Mi scuso con il ministro perchè non ero presente in Commissione quando ha svolto il suo intervento, ma ho letto la sua relazione. È difficile parlare della questione della scuola senza fare una premessa. Io mi sarei augurato di essere in disaccordo con lei su tante questioni di merito, ma il problema è che qui il merito non c'è. Infatti, tanti argomenti di cui stiamo discutendo non costituiscono delle grandi novità per la scuola. Io registro, a fronte della sua relazione, una continua azione di razionalizzazione e di tagli del personale e delle risorse. Lo abbiamo riscontrato nelle finanziarie degli ultimi anni e anche in quest'ultima. So che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è uno dei pochi che non aveva ancora attuato il taglio di personale del 3 per cento. Non ci sono nuove immissioni in ruolo, anche se

lei ha strappato al ministro Tremonti la disponibilità per il disegno di legge finanziaria dell'anno prossimo ad assumere nuovi insegnanti. Di fatto, però, abbiamo assistito in questi ultimi due anni a tagli continui e alla razionalizzazione del personale. Diciamo con franchezza che è evidente che una parte di questa razionalizzazione andava fatta, però c'è modo e modo. Penso agli insegnanti di sostegno. Pur avendo vissuto in un clima abbastanza unanime questa vicenda, il provvedimento amministrativo del Ministero della salute di fatto è intervenuto come una scure sulle certificazioni, riducendo molti di questi posti.

Come diceva la collega Sasso, le questioni dell'inglese e dell'informatica erano già presenti nel progetto della scuola delle autonomie. Quest'anno abbiamo assistito al paradosso che in molte realtà i genitori, i presidi e i dirigenti si sono rivolti ai comuni per chiedere che nelle cedole per i libri ci fosse anche quello di inglese, perché nessuno aveva capito che questa riforma tanto annunciata non prevedeva alcun euro in più e quindi nessun libro in più da dare agli studenti per questa nuova materia che è stata inserita nell'ordinamento.

Ritengo che sia cambiato il clima all'interno della scuola e questa è la cosa che più mi preoccupa. In una certa fase con l'adozione della grande riforma dell'autonomia, che lei in parte ha mantenuto, si era creato un clima di attesa positivo, propositivo e di iniziativa, anche a fronte di risorse che erano state aumentate da parte dei Governi del centro-sinistra rispetto all'autonomia e alla possibilità che ogni scuola potesse progettare autonomamente il proprio sviluppo e il piano di offerta formativa.

Questo è quanto affermava la collega Sasso riguardo a un corpo docente demotivato e che non riceve più stimoli. A mio avviso, il problema è questo: è cambiato fortemente il clima. C'è una stasi ed oltretutto è mancata la spinta propositiva e positiva che in un'altra fase si era innescata.

Credo che tante delle cose che lei ha realizzato si sarebbero potute ancora fare semplicemente attuando in pieno la riforma delle autonomie e realizzando l'organico funzionale. Lei pensa di inserire il docente-tutor nel sistema scolastico. Come si fa ad essere contrari? Io non posso essere contrario, ma mi chiedo soltanto, tagliando e razionalizzando, cosa rappresenterà il docente-tutor e se non era meglio, a fronte di tutto questo, realizzare un organico funzionale e consentire ad ogni istituto, dotandolo di risorse e incentivi, di organizzarsi.

Rispetto alle tre ore che le famiglie possono scegliere per completare la formazione dei propri ragazzi, non ritiene che ciò possa essere realizzato nell'ambito dell'autonomia? Vedo che su tanti aspetti potremo collaborare insieme, ma è cambiato il clima e l'approccio al problema. Questa è la mia difficoltà. Nel merito non ci sono grandi novità, ma soltanto un taglio pesantissimo dal punto di vista delle risorse.

Da due anni a mezzo è pronto un concorso per i dirigenti scolastici, perché non lo bandite? Se non ci sono i fondi, signor presidente, avremmo fatto bene da tempo ad audire il ministro Tremonti per far sentire anche la nostra voce, oltre a quella che — mi auguro — il ministro fa sentire in sede di Consiglio dei ministri.

Alcune cose vanno completate. Voi vi lamentate, a volte a ragione altre a torto, di aver trovato un numero di precari. Però state continuando a dare incarichi ai dirigenti, che saranno adesso biennali, triennali e quadriennali, ma non bandite il concorso. Come facciamo ad attuare la scuola dell'autonomia in tale modo?

Vorrei discutere del merito e mi auguro che lo faremo. Non ho preclusioni ideologiche sullo stato giuridico dei docenti e sull'albo nazionale dei docenti. Su tali questioni voglio discutere nel merito. Per noi l'autonomia è la madre delle riforme e su di essa si inserisce tutto il resto. Se vogliamo potenziarla, dobbiamo anche completarla per certi aspetti: innanzitutto, sono necessarie nuove assunzioni di dirigenti, che riteniamo fondamentali.

Per quanto riguarda gli organi collegiali, avevamo chiesto, nei tempi riservati all'opposizione dal regolamento, di poter discutere della questione all'inizio della legislatura. Poi siete intervenuti con una scure, con quel provvedimento che è piovuto dall'alto, e non se n'è fatto più niente. Sono due anni e mezzo che aspettiamo. Allora, vi chiedo di completare insieme gli strumenti dell'autonomia e di fare insieme una battaglia per aumentare le risorse, se davvero ci tenete.

La collega Sasso parlava dei buoni scuola. Ma, a fronte dei buoni scuola, registriamo dei tagli anche alla scuola privata. Nell'insieme i fondi per la scuola privata sono diminuiti, non aumentati, e sono gestiti in maniera diversa. Allora di cosa parliamo? Non è neanche vero che state finanziando le scuole private, perché i soldi sono diminuiti e in parte utilizzati in maniera diversa!

Cerchiamo di interloquire in modo serio su alcune di queste questioni, perché se ci muoviamo nell'ambito dell'autonomia troverete la nostra forza politica alleata nel completare e nel dare piena attuazione a questa riforma. Secondo noi molte delle questioni da lei richiamate si possono fare meglio e in maniera più concreta seguendo il principio di autonomia; invece, in questo modo, intervenendo qui e lì, abbiamo la sensazione che vi siano solo tagli sulle risorse, sul personale e di fatto una demotivazione dei docenti perché non c'è più un incentivo a partecipare e a progettare la scuola. Questo è quanto noi avvertiamo.

Rispetto all'università interverranno altri colleghi. Io stendo un velo pietoso, perché non voglio neanche toccare l'argomento. Basta quanto leggiamo tutti i giorni sui giornali per dirle che l'università italiana non era mai stata in questa situazione. Non posso accusarla di aver adottato provvedimenti negativi, ma semplicemente di non avere le risorse. Sarà colpa del Governo o di Tremonti, però i soldi non ci sono più. Vi sono concorsi banditi e realizzati e ricercatori che hanno vinto i concorsi ma non riescono ad essere inseriti nel corpo docente universitario. Considerando che incombe una riforma

che cambierà probabilmente anche lo stato giuridico dei docenti universitari, rendiamoci conto che in tal modo creeranno delle nuove sacche di precariato e figure che non troveranno spazio all'interno dell'università.

Noi non abbiamo una posizione ideologica preconcepita nei suoi confronti e dei suoi provvedimenti, ma vogliamo discutere nel merito. Vi è soprattutto una questione di risorse, che riguarda le scelte politiche. La nostra posizione si rivolgerà anche contro di lei e contro questo disegno di legge finanziaria, che ulteriormente taglia i fondi e non dà la possibilità alla scuola, all'università e alla ricerca di svilupparsi.

ANTONIO PALMIERI. Cercherò anche io di mantenermi nei tempi indicati per non sottrarre tempo ai deputati dell'opposizione, in quanto mi sembrerebbe scorretto impedirgli di manifestare tutto il loro dissenso. Resisterò anche alla tentazione di interloquire con quanto detto finora dai colleghi, perché altrimenti verremmo meno al compito e alla funzione dell'audizione.

Vorrei fare una considerazione di tipo generale e altre quattro di tipo più puntuale sulla relazione del ministro, che ringrazio per la sua serena fermezza che ha manifestato costantemente in questi due anni, nonostante le tempeste che la scuola ha dovuto affrontare.

La considerazione di fondo è la seguente: questa compagine ministeriale e questo stesso Governo, avendo l'ambizione di essere un Governo di legislatura e quindi ha messo in campo molte riforme, nel caso specifico quella della scuola, che richiederanno tempo per essere attuate completamente, potranno essere giudicati soltanto alla fine dei cinque anni, perché altrimenti sarebbe come entrare nel cortile di casa mia, dove attualmente stiamo costruendo dei box, e pretendere di valutare la bontà, la bellezza e l'efficacia delle strutture ora esistenti a cantieri aperti.

Sotto questo aspetto, credo che il giudizio completo e complessivo vada

espresso alla fine e non in corso d'opera. Detto ciò, svolgerò alcune considerazioni più specifiche.

Innanzitutto plaudo il grande impulso verso quella che possiamo chiamare la nuova alfabetizzazione digitale, perché ora leggere, scrivere e far di conto normalmente non basta più ed il rischio di un altro tipo di analfabetismo è più che mai in agguato nel nostro paese. Quindi, a questo riguardo, sono ovviamente lieto e sottoscrivo le iniziative promosse dal Governo sia nell'ambito della riforma sia con varie iniziative, come il « Divertinglese ».

Sottolineo, inoltre, due misure inserite nel disegno di legge finanziaria che il ministro non ha ricordato: quella sul PC ai giovani, riproposta, anche quest'anno, per i sedicenni, e sul PC ai docenti. In tal modo, si dà continuità alle iniziative del Governo sulla formazione fatta *e-learning* per i sessantamila immessi in ruolo nel 2001 e sull'alfabetizzazione di centottantamila docenti.

Credo, poi, che sia apprezzabile da parte di tutti l'impegno a lottare contro l'abbandono scolastico e condivido anch'io la destinazione a questa partita delle poche risorse contenute attualmente nel disegno di legge finanziaria.

Aggiungo che vi è una carenza manifesta di docenti di materie tecnico scientifiche, quali chimica e matematica, che diventerà sempre più importante nei prossimi anni con i pensionamenti dei docenti. Vorrei a tale proposito sapere quali siano le misure previste per poter invertire questa tendenza e rendere in qualche modo più appetibile ai giovani che vanno all'università intraprendere questo tipo di carriera.

Le chiedo, inoltre, signor ministro, quali iniziative il Governo intenda prendere — presenteremo al riguardo altri strumenti in Parlamento — per controbatte alla sistematica opera di disinformazione sui contenuti della riforma che, da due anni a questa parte, viene attuata ai danni dei genitori e delle famiglie.

Tutti noi, deputati della maggioranza, continuiamo a ricevere segnalazioni allarmate; quella del tempo pieno è soltanto un

esempio delle tante fantasie che vengono diffuse anche all'interno della scuola ed in merito alle quali credo che non si possa sopportare oltre.

Per quanto attiene alle scuole paritarie — fermo restando il concetto, che non è solo linguistico ma anche contenutistico, per il quale la scuola pubblica comprende tutta la scuola, che si divide in statale e privata o paritaria — mi associo parzialmente a quanto affermato dal collega Gambale, richiamando il fatto che le poche risorse loro destinate non vengono erogate nei tempi previsti. So che non è colpa del Ministero, però, visto che così è stato stabilito e che tantissime scuole, in varie realtà, offrendo, tra l'altro, un servizio che costerebbe molto di più se fosse a carico dello Stato, rappresentano un importante punto di istruzione per tanti cittadini, è indispensabile che esse siano messe in condizione di poter ricevere tempestivamente quanto loro spetta.

ANDREA MARTELLA. Signor ministro, abbiamo chiesto lo svolgimento di questa audizione, perché, nel corso di tutto questo periodo, la VII Commissione, e, più in generale, il Parlamento, sono stati del tutto espropriati dal ruolo che compete loro, cioè dalla discussione e dal dibattito sul futuro dell'università.

Credo di non essere lontano dalla realtà quando affermo che vi è un disagio in questa Commissione sul tema e dell'università e della ricerca, perché fino a questo momento abbiamo assistito da parte del Governo ad annunci, a proposte non portate a termine e a marce indietro che, peraltro, non sono mai molto edificanti.

Ciò ha prodotto un dibattito difficile e complicato sul futuro dell'università italiana, di cui, ogni giorno, abbiamo resoconti sulle più importanti testate giornalistiche del nostro paese: le scelte del Governo hanno posto l'università italiana in uno stato di disagio, mettendone in discussione la sua secolare autonomia, conquistata negli anni scorsi, ed in gioco la sua stessa sopravvivenza.

Signor ministro, nella relazione che ha tenuto la scorsa settimana, purtroppo, non ci ha parlato di queste cose. Ha parlato di altro e — lo dico con il massimo rispetto — ha dipinto un quadro positivo ma che positivo non è, perché innanzitutto il Governo dovrebbe decidere se l'università sia o meno un bene pubblico da salvaguardare. Fino ad ora, non lo abbiamo capito ed invece constatiamo che l'università italiana versa in uno stato di sostanziale abbandono da parte del vostro Governo, a causa delle scelte fatte dal suo Ministero.

Volendo tracciare, a metà della legislatura, un bilancio dell'azione di governo su questo importante settore, mentre gli altri paesi d'Europa investono sul ruolo dell'università, sull'innovazione, sulla ricerca e mettono in campo nuovi servizi per gli studenti, emerge, con assoluta nettezza, un dato: la totale assenza di un disegno strategico per lo sviluppo del sistema universitario italiano nel quadro degli obiettivi e delle azioni fissate in ambito europeo da realizzare entro il 2010.

Lei, signor ministro, qui ha parlato di Europa, ma siamo molto, molto lontani dalla possibilità di raggiungere quegli obiettivi stabiliti con la dichiarazione di Bologna, con il Consiglio europeo di Stoccolma o con quello di Barcellona. Siamo soprattutto molto lontani dalla possibilità di portare gli stanziamenti per la ricerca e lo sviluppo al 3 per cento del prodotto interno lordo. Questo è un primo punto che consideriamo assolutamente negativo.

Come si è poi caratterizzata l'attività del suo Ministero nel corso di questi due anni e mezzo? Perché parlo di questo bilancio fallimentare a metà legislatura? Ne parlo perché, dopo le leggi di sistema per l'autonomia universitaria — quella sull'autonomia statutaria del 1989, sull'autonomia finanziaria del 1993 e sull'autonomia didattica del 2000 — siamo di fatto tornati indietro con il sistematico ricorso ai provvedimenti d'urgenza per l'università, propri dell'immobilismo degli anni '70 e '80. Decreti-legge, signor ministro, solo decreti-legge. Sono anni che, da parte del suo Ministero, attendiamo disegni di legge su argomenti importanti, quali lo stato

giuridico o il reclutamento: in tal modo si blocca l'iter di provvedimenti di iniziativa parlamentare. Decreti-legge per interventi settoriali di emergenza, blindati nel passaggio parlamentare, nel vuoto di ogni iniziativa propositiva del Governo e senza un dibattito politico vero sullo stato dell'università italiana e sulle sue prospettive di qualificazione e sviluppo.

Constatiamo, inoltre, l'assenza di una qualsivoglia proposta di riforma sulle grandi questioni aperte di cui si discute in questo periodo, come la *governance* del sistema universitario degli atenei o lo stato giuridico dei docenti. La scorsa settimana ha parlato di una legge delega, ma credo, invece, che lo stato giuridico dei professori universitari andrebbe trattato in una legge ordinaria vera e propria.

Quindi, la invito a non seguire la strada della legge delega, e a praticare piuttosto quella di una legge vera e propria, dal momento che i professori universitari sono figure di rango costituzionale. Accanto a questo, vogliamo denunciare la mancanza di una proposta sul tema del diritto allo studio universitario, sul finanziamento dell'università, sul sistema di valutazione, sull'accreditamento dei corsi di studio delle strutture di alta formazione e ricerca, tra cui anche le scuole nazionali di dottorato di ricerca, avviate con il piano triennale di sviluppo 2001-2003. Inoltre, abbiamo assistito ad un continuo tentativo di limitare e manomettere l'autonomia delle università: dal blocco delle assunzioni del personale docente e tecnico amministrativo sino al disegno — perseguito anche in Parlamento con l'ultimo decreto-legge — di portare, di fatto, al Governo centrale la gestione dei bilanci universitari (mi riferisco in particolare ad un emendamento del Governo, presentato in Assemblea e poi dichiarato inammissibile dal Presidente della Camera).

Intendo riferirmi a quella concezione neocentralistica e dirigistica che avete tentato di portare avanti e che costituirebbe una grave frattura nel processo di autonomia. Sono dovuti intervenire rettori delle università e intellettuali di ogni parte per sostenere che questo era uno strappo

intollerabile, e che non si poteva proseguire con una centralizzazione lesiva dell'autonomia universitaria; così, lei, ministro, ha fatto marcia indietro e la bozza di decreto è divenuta una nota tecnica, dietro la quale, però si cela qualcosa ancora di più grave, che a mio parere è necessario dire: cioè la volontà e il rischio che si possa andare nella direzione di un controllo centrale della didattica, della ricerca, della valutazione dei progetti didattici, scientifici, riconducendo l'istruzione superiore ad una condizione completa di soggezione al controllo politico e culturale.

Ancora, abbiamo assistito ad un tentativo di espropriare il sistema universitario delle sue funzioni specifiche, ricordo l'« ateneo Tremonti » — ministro, ricordo che in merito le rivolsi specifiche domande nel corso della precedente audizione a cui lei però non rispose —, e poi le università telematiche (oggetto di una nostra interrogazione a risposta immediata in Commissione), l'Istituto italiano di tecnologia, di cui parlerà successivamente anche l'onorevole Tocci: il risultato è uno stato di paralisi e di disagio del sistema universitario e dell'intero mondo accademico, quale mai si erano riscontrati in passato. Si è passati dalle dimissioni in massa dei rettori lo scorso dicembre, alla mozione votata all'unanimità dal Consiglio universitario nazionale il 9 ottobre scorso, alla mozione della CRUI del 10 ottobre, votata anch'essa all'unanimità. Signor presidente, lei sa che non parliamo quasi mai di università e quindi, su questo fronte, molti sono gli argomenti da affrontare, perciò mi consenta di soffermarmi ancora sulla questione; anche perché stiamo denunciando il rischio che, per le scelte operate dal Governo, l'università italiana non risponda adeguatamente dei propri compiti istituzionali, aumentando, così, irrimediabilmente il suo divario con l'Europa.

Questo è quanto sta accadendo. Non si era mai verificata precedentemente in Italia una situazione di questo genere. Ritengo che si tratti di un fatto di cui dobbiamo discutere, ma dovremo farlo seriamente e realmente.

La seconda questione che vorrei porre investe l'autonomia didattica e la riforma degli statuti universitari. Anziché indirizzare e sostenere anche finanziariamente gli atenei nello straordinario impegno di attuazione della riforma, il Governo, oltre a non intervenire con finanziamenti *ad hoc*, si è caratterizzato per annunci velleitari e confusi di incongruenti modifiche della riforma: mi riferisco al documento della commissione ministeriale De Maio e alla nota ministeriale del presunto decreto modificativo — disconosciuto, mi risulta, dalla stessa commissione appena richiamata —, che hanno sortito il solo effetto, per un verso, di disorientare gli studenti, le famiglie, il mondo produttivo e professionale, e per l'altro verso, di scoraggiare l'impegno dei docenti, cui è stato tolto anche il fondo per l'incentivazione didattica istituito con la legge n. 370 del 1999.

Anche in questo caso, ministro, lei ha parlato di pareri, del CUN, della CRUI, del Comitato di valutazione del sistema universitario, poi però non ha detto che questi pareri sono stati prevalentemente negativi. Ritengo, invece, che vadano tenuti in grande considerazione. Lei ha inoltre parlato a lungo di valutazione, sebbene il Governo non abbia ancora attivato realmente un'attuazione concreta di un meccanismo valutativo coerente con i criteri europei e in grado di controllare effettivamente la produttività complessiva, finanziaria, didattica e scientifica dell'università. Certamente noi siamo favorevoli alla valutazione, ma per renderla possibile, occorrono innanzitutto quelle risorse che invece non sono disponibili. Bisogna tenere conto della valutazione per le scelte che si compiono, come dobbiamo tener conto degli organismi preposti a farla; inoltre è necessario muoverci — come propone anche l'associazione Treelle — verso la costituzione di una agenzia indipendente, di una Authority nazionale per la valutazione del sistema universitario.

Non mi soffermo, poi, sulla manovra finanziaria per il 2004, di cui avremo occasione di parlare in seguito, mi limito solo a dire che permane e si aggrava l'inadeguatezza dei finanziamenti. Lei, mi-

nistro, aveva parlato di un miliardo di euro a favore del sistema universitario. Il finanziamento dell'università italiana si conferma agli ultimi posti in Europa; siamo allo 0,8 per cento del PIL rispetto alla media dell'Unione europea che è pari all'1,2 per cento.

Voglio anche soffermarmi su un fatto gravissimo che rischia di compromettere l'insegnamento nei prossimi anni e la didattica nelle nostre università; mi riferisco al blocco delle assunzioni per il secondo anno consecutivo di personale docente, ricercatore, tecnico-amministrativo; una misura che accentua ulteriormente l'avanzato processo di invecchiamento del corpo docente, impedendo l'assunzione di giovani ricercatori, anche di quelli già vincitori di concorso e a carico del bilancio degli atenei attraverso assegni e contratti di ricerca. Ebbene, con queste misure non si realizza alcun contenimento della spesa pubblica, ma si alimenta il fenomeno della « fuga dei cervelli » verso altri paesi e comparti; si pregiudica — lo ha detto la CRUI — lo sviluppo del sistema e in molti casi si rischia di penalizzarne il funzionamento. Tutto ciò rappresenta — lo ha detto il CUN — un inaccettabile limite per l'autonomia degli atenei.

Insomma, ritengo che siamo lontanissimi da quanto lei, ministro, aveva dichiarato nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche. Ci aveva assicurato impegni precisi e un aumento di risorse; ormai siamo a due anni e mezzo da quelle dichiarazioni ed il bilancio, per noi, è assolutamente fallimentare. Ci piacerebbe, allora, discutere seriamente di questo e di come affrontare, anche con l'opposizione, un dibattito serio attorno a tali tematiche, piuttosto che continuare ad assistere ad annunci o relazioni, come quella che lei ha svolto — lo dico con il dovuto rispetto — e che mi pare non tenga minimamente conto dello stato di disagio e della preoccupazione che attualmente si vivono nell'università italiana e nel nostro paese. Infatti, un paese che non investe in un settore strategico come questo è destinato ad un progressivo declino: quello cui stiamo assistendo nel corso di questi mesi.

WALTER TOCCI. Signor ministro, le porrò alcune domande molto puntuali, rimettendomi alla sua sensibilità per ottenere delle risposte altrettanto precise. Le domande non riguardano ciò che penso io, ma solo le sue dichiarazioni rese in questa e in altre sedi. Quindi, le mie domande sono per lo più un richiamo alla coerenza tra le sue parole e i fatti. In primo luogo, lei parla, giustamente, dell'importanza di valutare i risultati della ricerca e su questo noi siamo d'accordo. Il CIVR ha approvato, su suo impulso, una procedura di valutazione dell'università e della ricerca, che è molto ambiziosa; quella procedura richiede risorse finanziarie. Voglio sperare che per valutazione si intenda, ad esempio, coinvolgimento di un valutatore a livello internazionale. Ma questo costa. Il CIVR, almeno per quello che mi risulta personalmente, ha una stanza ed una sala riunioni: un'attività di quel tipo richiede invece un alto segretariato. E questo costa. Dove sono i soldi per la valutazione nel disegno di legge finanziaria per il 2004?

In secondo luogo, lei ha giustamente criticato un certo appesantimento burocratico del CNR: ebbene, siamo andati a leggere la tabella degli organici allegata al decreto del CNR e abbiamo verificato, con sorpresa, che il numero dei dirigenti amministrativi è raddoppiato, passando da 16 a 32, mentre il numero di funzionari amministrativi è aumentato del 30 per cento; i tecnologi e i ricercatori, invece, sono diminuiti. Mi sembra sbagliato.

Lei ha messo una persona competente come il professore De Maio a capo del CNR; senta la sua valutazione su quelle tabelle organiche: se dovesse essere critica come la mia, le consiglierei di modificare quel provvedimento. Intende farlo?

In terzo luogo lei sottolinea l'esigenza giustamente di un rapporto più stretto tra ricerca pubblica e imprese; benissimo. La norma «tremontiana» sui brevetti sta bloccando questa collaborazione. Senta come la giudica la Confindustria: «in conseguenza di tale normativa, le imprese stanno riducendo la collaborazione in attività di ricerca con università ed enti pubblici perché non hanno garanzia che

gli eventuali brevetti ottenuti siano poi sfruttabili industrialmente». Abbiamo presentato un progetto di legge che corregge l'errore. Lo approverete anche voi?

In quarto luogo lei parla giustamente di un grave problema italiano; la «fuga di cervelli». Vi sono oggi, nel nostro paese, migliaia di giovani che hanno talento e passione per la ricerca; ma, con il blocco delle assunzioni, hanno di fronte una triste alternativa: o cambiano mestiere o vanno all'estero. Faccio un esempio molto tecnico: se un ente di ricerca vuole assumere, entro il suo *budget* già definito in finanziaria — e all'interno del *turn over* degli ultimi tre anni —, questa sua spesa di investimento per assunzioni non ha alcun effetto sul bilancio dello Stato; è matematicamente dimostrabile. Allora, perché, da più di due anni, utilizzate l'argomento della spesa pubblica per il blocco delle assunzioni, chiudendo la porta in faccia ai nostri giovani talenti, quando è tecnicamente infondato il vostro ragionamento?

In quinto luogo, lei ha dato buone notizie — anche se non ha fornito dei numeri — sull'andamento del VI programma quadro. Spero, al riguardo, che le cose effettivamente vadano nella direzione da lei indicata; lei sa, però, che l'Italia versa all'Europa un contributo stabilito in base al PIL, di circa il 14 per cento. Al contrario, riscuotiamo in base a tanti elementi; sostanzialmente, in base al numero dei nostri ricercatori, che, su scala europea, raggiungono il 6 per cento. Poiché i nostri ricercatori sono bravi, ottengono l'otto, il nove, forse il dieci per cento. Ciò significa che stiamo pagando la ricerca degli altri paesi; significa, altresì, che, per risparmiare sul numero dei ricercatori, sperperiamo, in realtà, fondi a favore degli altri paesi europei. Le sembra un saldo economico vantaggioso per il nostro Paese?

In sesto luogo, lei parla giustamente di incentivare la ricerca delle imprese private; molte imprese hanno partecipato ai bandi pubblici; in particolare, il FAR, che è sotto il controllo del Ministero. Ha dato una notizia buona — e ne sono contento —; tramite i fondi strutturali, si potrebbe

contare su risorse aggiuntive. Ma, a quanto mi risulta — e, al riguardo, le chiedo conferma —, una parte delle imprese del centro-nord che hanno partecipato al FAR non ottengono ancora i finanziamenti perché questi ultimi non sono disponibili. Stiamo parlando di progetti di ricerca elaborati nel 2001: se non verranno finanziati nel 2004, se ne riparerà nel 2005. A tale proposito, bisogna intendersi: o si tratta, in ipotesi, di ricerche serie (ed allora, dopo quattro anni, qualcuno, nel mondo, le avrà già condotte), o si tratta di ricerche senza senso.

Stiamo dando, per così dire, uno schiaffo in faccia alle piccole imprese italiane che stanno provando a fare ricerca; lo facciamo sapendo che quest'ultima è il problema vero dell'arretratezza del sistema Italia. Le sembra che si possa andare avanti in questa maniera?

In settimo luogo, lei ha sostenuto di voler premiare le eccellenze; ma, nel disegno di legge finanziaria, l'unico fondo aggiuntivo è quello per la costituzione dell'Istituto italiano di tecnologia a Genova. Ritengo che Genova abbia bisogno di un forte impulso per recuperare la sua vocazione di città della ricerca e dell'innovazione industriale. Tutto ciò che rafforza la vocazione tecnologica di quella città ha il nostro appoggio, ma sorge spontanea la domanda: per il Governo non ci sono in Italia enti o università che meritino l'eccellenza?

In ottavo luogo, lei, al vertice di Edimburgo sulla politica spaziale, ha impegnato il paese nella partecipazione allo sviluppo del progetto satellitare per la banda larga: penso sia stata, la sua, una scelta molto saggia. A quanto mi risulta, però, l'Agenzia spaziale italiana non ha aderito alla fase attuativa dell'impegno del vertice di Edimburgo; ciò significa che, quando, poi, inevitabilmente, aderirà — perché tutti insieme la convinceremo ad aderire —, avrà però creato un ritardo alle nostre imprese che si troveranno a partecipare ad un progetto europeo partendo dopo le altre imprese europee.

In nono luogo, abbiamo saputo che l'Agenzia spaziale italiana sta trattando con i russi per fare partire da Malindi gli SS-25; ammesso che l'operazione riesca — e sappiamo come in Kenya vi sia una situazione di terrorismo piuttosto preoccupante —, da Malindi si lanceranno missili che costano molto di meno dei missili che, forse, realizzeremo con il progetto Vega, missili prodotti dall'industria nazionale. Dunque, stiamo creando una situazione per mettere fuori mercato i prodotti dei nostri vettori nazionali; lei è persona di impresa, conosce le aziende: ne ha mai vista una che, mentre sviluppa un prodotto, ne fa realizzare, ad una sua filiale, un altro, in modo da creare una concorrenza?

Quanto alla tassa sul fumo per finanziare la ricerca, l'anno scorso si è svolto un grande dibattito; avete previsto, nella legge finanziaria per il 2003, un fondo aggiuntivo. È trascorso circa un anno e questo fondo aggiuntivo non è stato ancora impegnato; si è semplicemente svolta una riunione di una commissione che dovrà decidere cosa fare. Possiamo permetterci ritardi di questa natura per quei pochi fondi aggiuntivi istituiti dopo una lunga discussione parlamentare? Se lei non impegnerà quei fondi, se li riprenderà Tremonti.

**PRESIDENTE.** Comunico che la discussione proseguirà nella seduta di mercoledì 29 ottobre, e che la replica del ministro avrà logo la mattina di martedì 4 novembre. Rinvio, dunque, il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15,55.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 30 ottobre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO